

Introduzione

Il calcio non è solo uno sport, ma un vero e proprio strumento di soft power da parte di Stati e gruppi di interesse. Uno strumento geopolitico, utilizzato dalle potenze economiche e politiche, ed esso stesso un attore geopolitico globale.

In un mondo in cui le potenze economiche dettano le proprie condizioni agli Stati e alla politica, il calcio, essendo un grande business, domina il mondo.

Il calcio vanta un giro d'affari di 28,4 miliardi di euro.¹

La Premier League comanda la classifica con 6,7 miliardi di valore complessivo. Il calcio italiano genera invece 2,5 mld; il 12% del Pil del calcio mondiale viene prodotto nel nostro Paese: offre lavoro a 40mila persone e il contributo fiscale è di 1,2 miliardi. I “big five”, i 5 campionati europei principali - in ordine di grandezza: quello inglese, tedesco, spagnolo, italiano e francese, hanno prodotto un fatturato record di € 15,6 miliardi nel 2017/18, con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente.

In tempi in cui trovare pochi milioni per potenziare la scuola o la sanità è sempre più difficile, l'economia del calcio surclassa quella di molti Stati sovrani. Il calcio muove interessi, fa battere i cuori: è più diffuso delle principali religioni monoteistiche e della democrazia liberale. I telespettatori complessivi degli ultimi Mondiali sono stati 3,572 miliardi, più della metà della popolazione mondiale di età pari o superiore a quattro anni.²

1) Deloitte, press release: <https://www2.deloitte.com/uk/en/pages/press-releases/articles/european-football-market-worth-28-billion-euros-as-premier-league-clubs-lead-the-way-to-record-revenues.html>

2) FIFA, press release: <https://www.fifa.com/worldcup/news/more-than-half-the-world-watched-record-breaking-2018-world-cup#:~:text=A%20combined%203.572%20billion%20viewers,the%202018%20FIFA%20World%20Cup.>

Gli Stati utilizzano il calcio per affermare la propria esistenza: l'Uruguay, nato come Stato cuscinetto fra Argentina e Brasile per separare le pretese coloniali di spagnoli e portoghesi, alla luce anche del ruolo dell'Impero britannico che ne favorì la nascita, organizzò e vinse il primo mondiale nell'anno del suo centenario, per affermarsi come nazione, in senso geopolitico e identitario.

Mussolini organizzò il secondo Mondiale per mostrare al mondo i risultati del regime fascista. L'organizzazione del Campionato, che l'Italia vinse, non fu semplice, ma si trattò di un evento a cui il Duce, esperto di comunicazione e manipolazione delle masse, aveva giustamente dato molto peso. Gli azzurri di Pozzo bissarono la vittoria iridata - anche in questo caso connotata politicamente, quattro anni dopo. Celebre fu la partita Francia - Italia dei quarti, giocata in casa dei transalpini, a Marsiglia, allorquando tutti gli antifascisti, a cominciare dagli esuli italiani, tifavano per i *bleus*. L'Italia, provocatoriamente, scese in campo con tanto di maglia nera - la prima e ultima volta nella storia della nostra Nazionale, facendo il saluto romano. L'Italia si impose 1-3 e avrebbe concluso il suo percorso trionfale - una vera e propria apoteosi fascista - battendo in semifinale il Brasile del grande Leonidas, e, in finale, l'Ungheria per 4-2. Per uno scherzo del destino, l'Italia si laurea campione allo Stadio Colombes, quello di Fuga per la Vittoria, il celebre film di John Huston interpretato da Pelé, che, anni dopo, avrebbe narrato la "partita della morte", fra nazisti ed antifascisti.

Considerando che il fascismo aveva vinto sul campo, l'antifascismo - oltre ad aver poi vinto la guerra guerreggiata - ricorre ad un altro mitomotore³ spettacolare per vincere nel cuore delle masse: il cinema. E non è un caso che gli Stati totalitari utilizzassero indifferentemente mezzi di comunicazione, cinema e sport per influenzare le masse. Nei mondiali di Francia del '34, comunque, l'Italia ebbe sempre tutto il pubblico di casa e neutrale contro.

3) Smith, A.D., *The Ethnic Origins of Nations*. Oxford, Blackwell Publishing, 1986.

Gli Stati utilizzano il calcio per proiettarsi geopoliticamente: il Mondiale in Giappone e Corea del Sud è servito per far emergere la centralità del Pacifico, rispetto ai vecchi assetti atlantici. Brasile, Sud Africa e Russia, economie emergenti del cosiddetto gruppo dei BRICS, hanno organizzato gli ultimi mondiali per mostrare al mondo il proprio nuovo status. Con il Qatar, si afferma il protagonismo dei Paesi del Golfo e, soprattutto, l'Islam politico, rappresentato proprio dal piccolo emirato e dalla Turchia, dove governano forze vicine ai Fratelli Musulmani.

Non sono solo gli Stati ad utilizzare geopoliticamente il calcio. Ma anche le nazioni senza Stato.⁴ È il caso delle nazionali di Catalogna⁵, Padania, Gibilterra. La Palestina, semplice osservatore presso l'ONU, è membro a tutti gli effetti della FIFA, dove siedono anche Macao e Hong Kong, inglobate dalla Cina secondo il principio "un Paese due sistemi"; la FIFA ha concesso una nazionale perfino a Taiwan, la cui indipendenza e sovranità non è stata mai riconosciuta da Pechino. Diverso il caso di Scozia, Galles e Irlanda del Nord, che pur non esistendo più politicamente, inglobate nel Regno Unito, "rivivono" nel pallone.

Ovviamente, l'economia utilizza il calcio, come sempre più spesso avviene nell'era della globalizzazione, in modo indipendente rispetto agli Stati. Gli Stati-nazione, dotati di territorio e confini, vivono un momento di stanca, superati da un capitalismo

4) Importante rimarcare il ruolo di CONIFA, la Confederation of Independent Football Associations, una federazione internazionale di calcio fondata nel 2013 alla quale sono affiliate 59 squadre che rappresentano le nazioni, le dipendenze, gli Stati senza un riconoscimento internazionale, le minoranze etniche, i popoli senza Stato, le regioni e le micronazioni non affiliate alla FIFA. Ne fanno parte la Padania, la Sardegna e, per un periodo, anche il Regno delle Due Sicilie. <http://www.conifa.org/en/>

5) La Catalogna è un caso molto curioso: ha 115 anni di storia e ha giocato più di 200 partite. In epoca recente, anche due volte contro il Brasile campione del mondo di Ronaldo e Ronaldinho, e contro l'Argentina allenata da Maradona, al quale la FIFA gli proibì di sedersi in panchina. Cruyff, ex allenatore del Barça e simpatizzante catalanista, al punto di battezzare il figlio con il nome del santo patrono nazionale Jordi, è stato l'allenatore della Selecció.

deterritorializzato e senza confini, la cui sovranità finanziaria ingloba ed erode la sovranità statale novecentesca. La classica contrapposizione geopolitica, teorizzata dai padri di questa disciplina, l'inglese Sir Halford John Mackinder⁶ (1861-1947) e il tedesco Karl Haushofer (1869-1946⁷), tra potenze marittime e terrestri, rivive nel pallone.

Le talassocrazie atlantiche rappresentano un'area unica omogenea e si contrappongono alla tellurica Bundesliga. Si tratta di un'area omogenea, perché coabitano gli USA e il Regno Unito: si pensi alla Premier League, dominata da colossi sportivi di proprietà di fondi statunitensi; il Liverpool rilevato dal gruppo Fenway, proprietario della squadra di basket Nba dei Boston Celtics; il Manchester United dei Glazer, proprietari della squadra di football americano Tampa Bay Buccaneers o l'Arsenal della Kroenke Sports Enterprises, che raggruppa diverse squadre professionistiche di basket, football americano e baseball.

Da questo punto di vista, la Brexit non fa altro che confermare il dato che un'area geopolitica atlantica e a trazione marittima si contrapponga ad una UE orientata sull'asse terrestre-tedesco. Anche la natura economica dei due campionati nazionali inglese e tedesco riflette le diversità fra capitalismi. Fondi di investimento atlantici Vs "capitalismo renano". Cioè capitalismo finanziario e liberista contro un sistema economico neocorporativo (mercantilista per lo meno all'interno⁸, dove gruppi imprenditoriali, spesso legati a grandi famiglie, sono espressione della manifattura e di un capitalismo di tipo fordista), che controlla i club in partecipazione

6) Mackinder, H.J., *The Geographical Pivot of History*, *The Geographical Journal* Vol. 23, No. 4 (Apr., 1904).

7) Dorpalen, Andreas, *The World of General Haushofer: Geopolitics in Action*, New York, Farrar & Rinehart, 1942.

8) La Germania, infatti, è un soggetto che sostiene la globalizzazione e le liberalizzazioni su scala internazionale, trattandosi di un grande esportatore. Ma è altresì vero che la UE, largamente influenzata dall'asse franco-tedesco, ha anche assunto una funzione di protezione di alcuni settori interni, si pensi alle Landesbank o alla PAC, politica agricola comune, comunque finalizzata a proteggere l'agricoltura francese.

paritetica con i soci e i fan. Impedendo de facto la penetrazione del capitale straniero in un mercato essenzialmente trainato dalla domanda (calcistica) interna.

Ma, come sintetizzato dal geografo Parag Khanna⁹, lo scontro oggi non è più tanto fra talassocrazie e forze continentali - nella geopolitica di Haushofer, la lotta era fra forze Atlantiche e l'URSS, l'Heartland della "fortezza euroasiatica" - ma tra due potenze marittime: quella Atlantica e quella Pacifica; gli USA e la Cina.¹⁰

Gli USA, oltre ad investire nel calcio inglese, spendono sempre di più in patria.¹¹ Dopo aver organizzato un mondiale nel '94, organizzeranno anche il mondiale del 2026 assieme al Canada e al Messico.

La Cina non sta a guardare. Pechino risponde con la proprietà di Milan e Inter, in attesa di giocarsi addirittura la vittoria alla Coppa del mondo. Non è fantascienza, ma è quanto viene riportato nel "Piano di sviluppo di medio e lungo termine del calcio cinese" (2016-2050) che, secondo le dichiarazioni di Xi Jinping, anch'egli tifoso, dovrebbe culminare nell'organizzazione del mondiale e nella vittoria cinese entro il 2050; nel 2025, il giro d'affari del campionato cinese, che in questi anni ha fatto registrare trasferimenti da capogiro come quelli di Oscar e Hulk, per 60 e 55 milioni di dollari allo Shanghai SIPG, raggiungerà un valore complessivo pari a 740 miliardi di dollari¹²; più di Premier, Bundesliga, Liga e Serie A messe insieme. Consideriamo, infatti, che

9) Khanna, P., *Connectography: Mapping the Future of Global Civilization*, Random House Publishing Group, 2016.

10) In realtà la Cina, che con la nuova via della seta (OBOR/BRI) sta sviluppando vie di mare e di terra, potremmo meglio definirla come potenza anfibia. Parleremo più avanti della questione.

11) Soshnick, S., *U.S.-Hosted World Cup in 2026 Spurs \$50 Million Soccer Fund*, Bloomberg. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-11-21/2026-world-cup-spurs-50-million-u-s-soccer-fund-by-mls-owner>

12) Panja, T., *How China is Spending Billions to Conquer World Soccer*, Bloomberg. <https://www.bloombergquint.com/global-economics/soccer-balls-and-china-s-billions>

più di 300 milioni di cinesi guardano il calcio almeno una volta alla settimana e 250 milioni ora descrivono il calcio come il loro sport preferito.¹³

D'altronde, di tutti gli 1,6 miliardi di tifosi di tutto il mondo, 300 milioni stanno in Cina. Bilancio beneficiato da diversi fattori positivi, tra cui il trionfo del Guangzhou Evergrande nella Champions League Asiatica. Inoltre, solo il Real Madrid ha 127 milioni di fan in Cina, il Manchester United 107 milioni, l'Inter e il Milan ne hanno entrambi 106 e il Bayern Monaco ne vanta 90 milioni¹⁴; più di quanti ne abbiano nei loro Paesi d'origine.

Altrettanto importanti sono le strategie di Russia e Paesi del Golfo. Per quanto attiene la geopolitica della Russia, celebre è la frase di Mackinder: “Chi controlla l'Est Europa comanda l'heartland: chi controlla l'heartland comanda l'isola-mondo: chi controlla l'isola-mondo comanda il mondo.”

L'Isola mondo era la Russia, fortezza tellurica inespugnabile, chiusa fra Urali, Caucaso, e protetta dai deserti kazaki, dalle steppe siberiane e dal Circolo polare artico. Napoleone e Hitler sanno bene quanto sia fatale cercare di aggredire la Madre Russia. Per mettere in sicurezza la “fortezza eurasiatica”, è necessario mettere in sicurezza i *loci minoris resistentiae*, come il Medio Oriente e il Caucaso. Tale margine protettivo fu realizzato all'epoca dell'URSS, con Paesi come Armenia, Azerbaijan, Ucraina, Paesi Baltici, Repubbliche centro asiatiche sotto controllo russo. Quando l'URSS cadde, e si sgretolò il Patto di Varsavia, sembrava franare anche l'heartland. Ma, poco a poco, la Russia ha ripreso a perseguire la vecchia strategia.

Possiamo sostenere che oggi le teorie “eurasiatiche” di Alexander Dugin¹⁵ siano non molto diverse dalle teorie di Mackinder. La

13) Becker, L., *Football in China: An Exciting Billion Euro Market with Problems*, ISPO: <https://www.ispo.com/en/markets/football-china-exciting-billion-euro-market-problems>

14) The Football Industry in China, EUSME Report: <https://www.eusmecentre.org.cn/node/4097>

15) Dugin, A., *The Fourth Political Theory*, Arktos Media, 2009.

Russia, persa l'Est Europa, deve mantenere una influenza nella fascia baltica, nel Caucaso, nei Balcani, nell'Ucraina. Evidente è la strategia nei primi tre casi: l'opposizione al dispiegamento della NATO nelle Repubbliche Baltiche, i conflitti in Sud Ossezia, il controllo sulla Georgia, il legame con la Serbia, l'opposizione al Kosovo indipendente.

In Ucraina, la strategia ha incluso l'appoggio alla guerra nel Donbass. Ma, prima ancora, si è seguita una strategia 'calcistica'.

I successi calcistici che dovevano suggellare la proiezione geopolitica della Russia avvengono fra il 2007 e il 2009: con le vittorie in Europa League prima dello Zenit di San Pietroburgo, poi dello Shakhtar Donetsk.



Il progetto del gasdotto Southstream.

La prima squadra appartiene a Gazprom, il gigante dell'energia di Stato, capace di plasmare la politica estera russa e di fare la guerra all'Europa attraverso la competizione fra gasdotti, South Stream in primis che, non a caso, ha politicamente inertizzato qualsiasi velleità di "europeizzazione" dell'Ucraina, aggirandola attraverso Mar Nero e Anatolia, e privandola di quella centralità strategica che Kiev voleva giocarsi su vari tavoli.

La seconda vittoria geopolitica è quella dello Shakhtar. Una squadra ucraina, certo, ma non rappresentante di un'Ucraina indipendente da Mosca che guardasse alla UE, ma l'esatto opposto.

Il Donbass è infatti una regione russofona e lo Shakhtar di proprietà di Rinat Akhmetov, miliardario del gas e dell'energia legato a Vladimir Putin e alla Gazprom ed ex deputato del Partito delle Regioni, gruppo politico secessionista che ha sempre ribadito come Kiev dovesse guardare a Mosca, dicendo no a qualsiasi proposta di ingresso nella UE. E non è un caso, quindi, che il nostro Cristiano Lucarelli, cuore rosso livornese, simpatizzante comunista, proveniente dalla squadra più a sinistra d'Italia, sia stato fra i campioni di quello Shakhtar. Putin sarà "nero", ma in epoca politicamente rossobruna, gli estremi si toccano. Proprio come l'eminenza grigia Dugin, che ha collaborato sia con i comunisti di Gennady Zyuganov che con l'estrema destra di Vladimir Zhirinovskiy.

La Russia, d'altronde, con i suoi oligarchi, legati alla rete di potere di Putin, investe nel pallone a livello globale: a iniziare dal Chelsea di Abramovich e di Mourinho e del Monaco di Dmitry Rybolovlev.

Gazprom, in modo particolare, è player geostrategico di grande importanza, capace di perseguire una propria geopolitica, anche nel calcio. È fra i partner dell'UEFA e sponsor di due altre squadre, oltre allo Zenit.

La Stella Rossa di Belgrado, in primis, attraverso la quale la Russia ribadisce il rapporto privilegiato con la Serbia, "bastione" russo in quei Balcani, un tempo chiaramente parte dell'area di influenza di Mosca nell'Europa orientale, ma pericolosamente "atlantizzati" dalla strategia congiunta UE - Nato, che ha ricondotto Slovenia e Croazia nel *Großraum*¹⁶ tedesco e ha attentato alla stabilità serba con il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. Poi, con la sponsorizzazione dello Schalke 04, squadra tedesca di Gelsenkirchen, nella Renania Settentrionale-Vestfalia.

16) Tale concetto, teorizzato dal Carl Schmitt, corrisponde ad una sorta di area

Per Gazprom, la Germania è fondamentale, dato che Mosca e Berlino hanno un accordo speciale in campo energetico e un gasdotto in comune: Nord Stream.



Nordstream.

Si tratta di una connessione altamente criticata dagli americani e da coloro i quali non vedono di buon occhio la dipendenza energetica della “locomotiva d’Europa” dal gigante euroasiatico. È interessante notare come la dipendenza dal gas di Mosca per Berlino sia aumentata quando l’allora cancelliere tedesco Gerhard Schröder annunciò l’intenzione di Berlino di rinunciare agli impianti a carbone. Impianti, localizzati nella Ruhr, nell’area di Gelsenkirchen, che è stata - sostengono i maligni - indennizzata con gli investimenti Gazprom nello Schalke. Gelsenkirchen, fra l’altro, è vicina anche a Rehdén, un hub per i gasdotti verso il resto d’Europa e sede dei più grandi impianti di stoccaggio di gas naturale dell’Europa occidentale.

di influenza extrastatuale di un determinato Paese (Hooker W., *Carl Schmitt’s International Thought*, Cambridge University Press, 2009).

E chi è il presidente di Nord Stream? Sì, lui: proprio Gerhard Schröder che, abbandonata la politica, si è dedicato al gas, non prima di aver favorito, secondo alcune ricostruzioni, l'ingresso della Gazprom nella squadra di Gelsenkirchen.¹⁷

Altrettanto interessante e coerente è la strategia dei Paesi del Golfo. Anche in questo caso, abbiamo le grandi famiglie regnanti, emiri del capitalismo di Stato, che investono su scala globale. Il Qatar, sede dei prossimi mondiali, proprietario del Paris Saint Germain e, precedentemente, generoso sponsor del FC Barcellona. Il Qatar, legato all'Ikhwan, alla Fratellanza Musulmana, gruppo espressione dell'Islam politico, al governo anche in Turchia e nella Striscia di Gaza, (e considerato finanziatore del terrorismo da alcuni Stati), si contrappone alle monarchie salafite/wahabite dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi (a loro volta considerati finanziatori del terrorismo da altri...) che, non a caso, giocano un'altra partita dal punto di vista calcistico e politico. Gli Emirati, ad esempio, con il controllo del Manchester City, in holding con i cinesi, sponsorizzati da Etihad dell'emiro Khalifa bin Zayed Al Nahayan, e dell'Arsenal, di proprietà del CEO di Emirates, Ahmed bin Saeed Al Maktoum; l'Arabia Saudita, ospitando la finale di Supercoppa italiana a Jeddah, vetrina di lusso del Paese che ospita i luoghi sacri dell'Islam, ma che sta cercando di offrire un volto più moderno e profano con il regno di Mohammed Bin Salman.

Una riflessione a parte merita il calcio spagnolo, patria di due delle squadre più titolate al mondo: Real Madrid e FC Barcellona. Forse, non ci sono altre squadre al mondo politicizzate come queste due.

Il Real è stato uno straordinario strumento di promozione del potere, prima dello Stato centrale e, in seguito, del franchismo: squadra centralista delle masse irregimentate dal Caudillo, origi-

17) Sulla connessione fra Germania e Russia si veda *Gerussia*, di Santangelo S., *Gerussia. L'orizzonte infranto della geopolitica europea*, Castelvecchi, 2016.

nariamente si chiamava semplicemente Madrid FC. Fu nel 1920 che il re Alfonso XIII gli conferì il titolo di reale, che i *blancos* persero con la seconda Repubblica¹⁸ fino a due anni dopo il termine della guerra civile, nel '41, quando Franco gli restituì la corona. Il Caudillo investì simbolicamente sulle *merengues*, mentre Barcellona-squadra era il simbolo del catalanismo e la città pure peggio (dal punto di vista di Franco, ovviamente), essendo allora una capitale dell'anarchismo, piena zeppa di comunisti e di repubblicani che avevano sostenuto la fine della monarchia e le riforme in senso liberale.

Di converso, il Barcellona, per tutta la sua storia, ha voluto rappresentare “*més que un club*”, come recita il suo motto: valori sociali e progressisti e supporto alla causa catalana al punto che sotto il franchismo le fu proibito l'utilizzo dei colori catalani.¹⁹ Il Barcellona, ad esempio, per molti anni non ha neppure tollerato uno sponsor sulle proprie maglie.

Nonostante le due squadre rappresentino due brand straordinari, carichi di implicazioni geopolitiche, il sistema calcio spagnolo sembra meno attrattivo per i capitali stranieri. Real e Barça si reggono attraverso l'azionariato popolare, un unicum romantico e affascinante. Se il sistema garantisce valori e passione, potrebbe a lungo andare condannare i due club. I campioni del nazionalismo calcistico soffrono il calcio denazionalizzato e globalista che i capitali finanziari stanno costruendo.

Il calcio, comunque, non è solo strumento geopolitico degli Stati. È autonomo soggetto geopolitico.

La FIFA, ad esempio, è un attore paragonabile all'ONU. Anzi,

18) In questa epoca, i *blancos* ebbero anche un presidente comunista e repubblicano, mai riconosciuto, infatti, dalla storiografia ufficiale e monarchica del club: Antonio Ortega. <https://www.lavanguardia.com/deportes/20180125/44280196213/la-revista-sapiens-glosa-la-figura-del-presidente-republicano-antonio-ortega.html>

19) Sotto il franchismo la bandiera catalana fu proibita e rimossa dello stemma del Barça, lasciando solo le due frangie a mo' di bandiera spagnola. Fu spagnolizzato anche il nome del club che, da FC Barcelona, divenne Club de Futbol Barcelona, imitando il Real Madrid Club de Futbol: https://www.sapiens.cat/epoca-historica/historia-contemporania/guerra-civil-i-franquisme/franco-contra-el-barca_17662_102.html

con 211 federazioni nazionali organizzate in sei confederazioni continentali, possiede più membri delle Nazioni Unite, che si ferma a 193. La stessa FIFA, d'altronde, riesce ad imporre i propri mondiali di calcio per la prima volta dopo uno scontro geopolitico con il CIO, dato che con la nascita della Coppa Rimet si superò il primato delle Olimpiadi nel settore calcistico, autonomizzando questo sport, e sottraendolo, soprattutto, al controllo del Comitato Olimpico Internazionale. È proprio con la prima Coppa Rimet, infatti, che il presidente francese della FIFA Jules Rimet “riorienta” geopoliticamente il calcio verso il Sud America, accettando la proposta uruguaiana di sostenere tutti i costi di trasferta delle squadre europee, per utilizzare l'evento in chiave nazionalista. Per questo, molte squadre europee, incluse Francia e Italia, si rifiutarono di partecipare ai mondiali del '30. Il talento diplomatico di Rimet, avvezzo alla realpolitik, lo avrebbe portato in seguito proprio a premiare l'Italia fascista con l'organizzazione della Coppa nel '34.

La FIFA, dunque, riconoscendo una federazione, influisce sul destino di una nazione. Non tutti i Paesi riconoscono il Kosovo, ma la Nazionale c'è già.

La FIFA, assegnando i Mondiali di calcio, incide sui destini geostrategici dei Paesi, dato che ogni Mondiale può portare investimenti da capogiro (ma anche debiti capaci di stremare le economie).

Il calcio è “la continuazione della guerra con altri mezzi”: e, dunque, la continuazione della politica. Al punto che la vittoria dell'Argentina contro l'Inghilterra il 22 giugno 1986 allo stadio Azteca di Città del Messico è universalmente riconosciuta come la vendetta degli argentini dopo l'umiliazione patita in occasione della guerra delle Falkland/Malvinas di quattro anni prima. I militari, dopo aver organizzato e vinto i mondiali del '78, attraverso una strategia propagandistica già seguita da altri regimi, avevano scatenato una guerra per strappare le Isole Malvine all'Inghilterra, per arginare il malcontento interno. Il Regno Unito, con una operazione lampo, rovesciò l'esito del conflitto, inferse una sconfitta

al generale Galtieri che avrebbe portato poi alla caduta della *junta* e ridiede prestigio al governo di Margaret Thatcher.

Nonostante i militari non godessero di supporto interno, la vittoria dell'86 cancellò l'onta di una sconfitta cocente per gli argentini. Che possono, a ragione, ricordare quel match sia per motivi geopolitici, a suggello del ritorno alla democrazia, sia per motivi calcistici: Maradona che insacca un gol con la celebre 'mano de dios'; e che sigla il gol del secolo²⁰, allorquando dribbla cinque giocatori inglesi e il portiere Shilton, dopo aver corso 60 metri in 10 secondi, partendo dalla propria metà campo.

Pascal Boniface, direttore dell'Istituto per le Relazioni internazionali e strategiche di Parigi, nel suo *Géopolitique du football*²¹, definisce il calcio come «una specie di guerra non convenzionale, condotta con mezzi diversi dalle armi, un veicolo diplomatico più efficace di lunghi discorsi e noiose risoluzioni dell'ONU» e ancora «l'ultimo stadio della mondializzazione [...] uno dei fenomeni più grandi globalmente riconosciuti, un impero enorme».

Calcio, dunque, come guerra non convenzionale o, meglio, guerra simbolica.

L'Umanità, nel corso dei millenni, infatti, è stata soggetta ad un vero e proprio fenomeno di pacificazione che ha espunto la violenza al suo interno, prima indirizzandola fuori dai confini, infine sublimandola in attività non pericolose. Il calcio è una di queste.

La dimensione rituale e politica dello sport in genere, e del calcio, in particolare, in epoca moderna, coincide con la nascita e lo sviluppo dello Stato nazione moderno²²; con la politicizzazione e il protagonismo che le masse ricoprono dalla fine dell'Ottocento in poi, durante l'affermazione dei primi sistemi parlamentari e

20) Il Gol del secolo (noto altresì come "Il più grande gol nella storia della Coppa del Mondo FIFA") è il premio conferito a Maradona per il più bel gol in un'edizione della Coppa del Mondo FIFA, deciso da un sondaggio sul sito internet della FIFA durante il periodo della Coppa del Mondo FIFA 2002.

21) Cit. in Sellari, P., *Riflessioni geopolitiche e geoeconomiche sul calcio globale*, Gnosis Rivista Italiana di Intelligence 1/18.

22) Mosse, G., *La nazionalizzazione delle masse*, Mulino, 1984.

l'allargamento del suffragio; un rapporto che diventa più strutturato e biopolitico²³ durante l'*age d'or* dei totalitarismi e che continua anche con il ritorno alle democrazie, allorquando i processi collettivi emozionali di mobilitazione degli elettorati, prodotti dalla spettacolarizzazione e mediatizzazione della politica, assorbono le forme più tradizionali, individuali e riflessive, di organizzazione del consenso.²⁴

Nella "società dello spettacolo"²⁵, allorquando la politica diventa *politainment*, il calcio diventa esso stesso strumento politico. Questa dinamica si rafforza con il progressivo svuotamento di spazi di partecipazione articolati attraverso un coinvolgimento attivo e riflessivo degli elettori, ridotti allo status di spettatori coinvolti dal punto di vista emozionale.

Diversi i momenti che fotografano questa evoluzione: il passaggio dall'informazione all'*infotainment*, la morte delle ideologie e la fine dei partiti di massa che fungevano da agenzie di socializzazione politica dell'elettorato; la mediatizzazione della politica²⁶ e il trionfo della democrazia del leader²⁷; la prevalenza del coinvolgimento collettivo, passivo ed emozionale dei cittadini rispetto alla partecipazione attiva, razionale e individuale; l'affermazione della democrazia del pubblico.²⁸

Proprio il primato della comunicazione per immagini - affermatosi con la televisione, e ribadito dai social media in uso presso i più giovani, come Instagram e Tik Tok, che stanno in pratica sostituendo Facebook, applicazione basata sul testo, e dunque sulla

23) Con biopolitica si fa riferimento ad una forma di gestione del potere politico che è stata teorizzata da Michel Foucault e che prevede la sostituzione di un potere esterno all'individuo con una forma interiorizzata ed autonoma (Foucault, M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, 2014).

24) Di Gregorio, L., *Demopatia: Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019.

25) Debord, G., *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2008.

26) Sartori, G., *Homo videns: Televisione e post-pensiero*, Laterza, 2014.

27) Calise, M., *La democrazia del leader*, Laterza, 2016.

28) Manin, B., *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, 2017.

comunicazione verbale e riflessiva - indica la salute del calcio. Spettacolo, immagini, passioni, emozioni: la sua grammatica si adatta perfettamente all'attuale fase sociale. Mentre la politica deve trasformarsi - dai grigi conciliaboli intellettuali degli anni '70, all'attuale spettacolarizzazione; dall'ideologia alla post-ideologia - il calcio deve semplicemente rimanere se stesso.

Oggi, dunque, stiamo attraversando una nuova fase che, c'è da aspettarselo, estremizzerà ancora di più le tendenze in atto e renderà il calcio - come altre forme di spettacolo - ancora più funzionali alle dinamiche di costruzione del potere.

I tratti salienti di questa rivoluzione, in direzione di una società sempre meno riflessiva e sempre più spettacolare, sono l'affermazione incontrastata del marketing politico emozionale²⁹; la disintermediazione prodotta dai social media, che annienta il ruolo di mediatori intellettuali di soggetti - come partiti, sindacati, intellettuali, giornalisti - che facevano da filtro tra domanda e offerta politica; la tribalizzazione delle dinamiche social, dove gruppi di "amici" si contrappongono in modo competitivo ai nemici.³⁰ Nel social media marketing, meccanismi come la *gamification* si basano su strategie proprie della competizione, militare o - quando la violenza viene sublimata - sportiva.

Attraverso queste trasformazioni sociali, alla mediazione è completamente sostituita la mediatizzazione; al ruolo di rappresentanza della politica il ruolo di rappresentazione (di emozioni, identità); al cittadino/soggetto attivo fa largo il consumatore.³¹ Un nuovo neotribalismo fiorisce, con gruppi contrapposti che antagonizzano, secondo dinamiche proprie della subcultura ultras.

I fruitori consumano la politica e lo spettacolo in modo intercambiabile, dato che la prima non si articola più attraverso dei

29) Postiglione, A., "Vincere le campagne elettorali", in *Marketing delle professioni*, a cura di Lucio Iaccarino e Marco Tregua, Orthotes, 2017.

30) Postiglione, A., "Countering Fake News in the Emotional Democracy", *Media Policy and Journalism: Discussion Series*, European University Institute, 2018.

31) Postiglione, A., Bruscolo, A., *Popolo e populismo*, Cairo, 2019.

momenti di riflessione e di confronto programmatico, ma è un sequel di emozioni sempre più forti per catturare l'attenzione sempre più scarsa di individui oggetto di sovraccarico cognitivo. Non è un caso che l'economia del Web sia stata definita anche Attention Economy.³²

I cittadini non sono più raggiunti da informazioni selezionate e mediate. I giornalisti filtravano la complessità del reale e offrivano metodi di decrittazione. Il web è infinito, ma bombardare con troppe informazioni, il più delle quali triviali, se non false, non aumenta la comprensione da parte degli individui, li stordisce, aprendo così la strada sempre più a scorciatoie cognitive basate su emozione, spettacolarizzazione e neotribalismo.³³

La trasformazione del calcio essenzialmente in spettacolo televisivo, con l'emergere prepotente dei diritti tv come sistema di finanziamento economico, è la manifestazione plastica di come esso si proponga come consumo emozionale spettacolare; proprio come la politica, ridotta a teatrino da reality show.

Mentre il potere reale diventa un Leviatano senza volto³⁴, lontano dai centri decisionali e dai luoghi tradizionali della rappresentanza - innervandosi in tecnostutture transnazionali espressione del capitalismo finanziario³⁵, politica, social, tv e calcio sono forme di consumo interscambiabili, utili a stordire ulteriormente le masse.

Le revolving door fra questi mondi sono sorprendenti.

A partire da Reagan, siamo ormai abituati agli attori che entrano in politica: attori sono l'attuale presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelens'kyj e il fondatore del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo.

32) Crawford, Matthew B., "Introduction, Attention as a Cultural Problem". *The World Beyond Your Head: On Becoming an Individual in an Age of Distraction* (hardcover) (1st ed.). Farrar, Straus and Giroux. (2015).

33) Postiglione, A. "Gli antivaccinisti? Sbagliano, ma sono perfettamente razionali. E non sarà un insulto a fargli cambiare idea" su Linkiesta, 30/06/2017.

34) Simone, R., *Il mostro mite*, Garzanti, 2008.

35) Crouch, C., *Postdemocrazia*, Laterza, 2009.

Per questo, i casi isolati di Gigi Riva, deputato del Pd, e dell'ex asso del Milan George Weah, diventato presidente della Liberia, devono essere interpretati come segni premonitori. La trasformazione di calciatori in politici diventerà sempre più abituale, c'è da scommetterci.

L'osmosi con la politica avverrà proprio fra sport e spettacolo. Si tratta di un percorso che parte da lontano: dieci anni dopo la fine del mandato di Reagan, nel 1999, nello Stato del Minnesota, veniva eletto 38esimo governatore Jesse Ventura, atleta di wrestling che vinse contro ogni pronostico le elezioni con l'Independence Party of Minnesota. Ventura è il trumpismo prima di Trump. Uno dei principali advisor di Trump, Roger Stone, fiuta la potenza dell'esperimento del Minnesota e dell'importanza della fama universale grazie alla cultura popolare e manda Trump a conoscere il governatore da vicino e le sue metodologie di campagna elettorale, per esportare l'esperimento a livello nazionale. Quando Ventura finisce il suo mandato, un altro atleta e attore vince le elezioni da governatore, questa volta in California, Arnold Schwarzenegger.

Lo sport, dunque, è sempre più politica. E il calcio, come sport più amato, è il leader di questo fenomeno. Un meccanismo che emerge proprio con la crisi dei partiti di massa.

Celebre è il caso di Berlusconi e la sua "discesa in campo" a capo di un partito, "Forza Italia", il cui nome già richiamava i canti dei tifosi della Nazionale di calcio. Berlusconi, nel '94, investì molto, politicamente, sul suo essere stato un imprenditore di successo, con Mediaset, ma soprattutto con l'AC Milan, promettendo che avrebbe replicato in politica i successi ottenuti a livello calcistico.

Ma il tycoon italiano non è l'unico. Coevo di Berlusconi è stato Bernard Tapie, presidente dell'Olympique de Marseille, con lui campione nazionale quattro volte di fila (dal 1989 al 1993) e vincitore della Coppa dei Campioni nel 1993, proprio contro il Milan di Berlusconi. Tapie, poi travolto da scandali giudiziari, è stato ministro del governo Bérégovoy, durante gli anni della presidenza

Mitterand, e anche attore. Già abbiamo citato il presidente dello Shakhtar e fondatore del secessionista “Partito delle Regioni”, anche proprietario dell'emittente Ukraina 24.

Mauricio Macri, da presidente del Boca Juniors, è diventato presidente dell'Argentina; l'ex presidente del FC Barcelona Joan Laporta crea un partito politico e si candida a presidente della Catalogna e sindaco di Barcellona; sempre in Catalogna, Pep Guardiola, da allenatore del Bayern Monaco, si candida “simbolicamente” nella coalizione di Junts pel Sí, nelle elezioni “plebiscitarie” del 2015.

Figura chiave nello scambio fra imprenditoria, calcio e politica è Jesús Gil y Gil.

Gil, la cui ricchezza proveniva dall'edilizia, è stato prima militante di estrema destra e sindaco di Marbella - dove erigeva statue a Francisco Franco - poi fondatore del Grupo Independiente Liberal (GIL), partito populista di estrema destra e localista, e infine presidente dell'Atletico Madrid e della Liga, la Lega calcio spagnola. Sotto il suo “regno”, manomise tutti i piani urbanistici della città andalusa e favorì la speculazione edilizia. Si tratta di anni bui per Malaga, allorquando le mafie internazionali e la estrema destra la elessero come proprio *buen retiro* - giunsero in Andalusia gli ex falangisti (i fascisti spagnoli) dal Nord Africa, e nazisti come Otto Remer e Léon Degrelle³⁶, il fondatore del rexismo, il movimento collaborazionista belga. Non è un caso che Marbella sia stata oggetto di una procedura di scioglimento del consiglio comunale analoga a quella italiana prevista per i casi di infiltrazione mafiosa. Gil ci conduce ad un altro tema che approfondiremo. Quello fra calcio e mafie e corruzione. In questa sede, valga la pena sottolineare come tanti politici che hanno legato le proprie fortune a qualche avventura sportiva, abbiano sempre sviluppato una retorica nazionalista o micronazionalista, dunque indipendentista. Non è un caso. Il calcio è una guerra simbolica che si gioca

36) Postiglione A., *Calcio e crimine. Le mafie di Eupalla*, La voce delle voci, giugno 2010.

per la conquista di territorio (il campo avverso), proprio come la guerra si fa innanzitutto per la conquista o la difesa di spazio. È ovvio, politicamente, che il calcio, dunque, possa più facilmente declinarsi secondo dinamiche territoriali proprie del pensiero nazionalista o di destra, rispetto alle logiche internazionalista della sinistra. Avremo modo di analizzare anche come il calcio si sposi con le ideologie tradizionali di destra e sinistra, infatti.

Calcio - politica - economia - propaganda. Un *fil rouge* che affonda nell'antropologia e nella Storia dell'Umanità.

La capacità del calcio e dello sport di intercettare i consensi e manipolare le masse è millenaria e risale all'antico *panem et circenses* dei Romani, passa per la celeberrima nazionale in maglia nera di Mussolini del 1934, arriva, oggi, agli investimenti mastodontici che nuove economie hanno sopportato per poter organizzare un mondiale di calcio e dimostrare al globo il proprio nuovo, agognato status internazionale.

Come testimonia il dato che gli ultimi mondiali siano stati organizzati da due Paesi afferenti ai cosiddetti BRICS, come abbiamo visto.

Il calcio, dunque, è strumento sia di politica interna che di geopolitica internazionale. Riguardo al primo punto, nel corso del libro, vedremo che ci sono molti casi di politici che entrano nel calcio per puntellarsi politicamente.

Ma la relazione calcio-politica è più sottile e raffinata. Come vero e proprio rito sociale, ci sono motivazioni di carattere psicologico ed antropologico che legano il calcio alla politica.

La politica, infatti, usa il calcio non solo apertamente - è il caso di Berlusconi - ma anche implicitamente - è il caso di tutti quei Paesi che hanno strumentalizzato il calcio per promuovere il loro status di potenza, riscontrabile in molte edizioni della Coppa del mondo, che si svolgevano in un determinato luogo per affermare l'esistenza o la proiezione geopolitica di uno Stato.

La connessione politica-calcio, ma prima ancora politica-sport,

infine, è così forte da essere prepolitica e metapolitica: rito antropologico di mobilitazione delle masse, essa è utilizzata dagli Stati per irregimentare le nazioni e dalle nazioni per costituirsi come Stato.

L'interscambio simbolico, a livello antropologico, avviene attraverso tre poli: calcio, politica e religione.

Se per Carl Schmitt³⁷, studioso di geopolitica e fondatore della teologia politica, lo Stato utilizza laicamente i simboli della religione per costruire un orizzonte di senso, non è avventato sostenere che lo stesso faccia il calcio, proponendosi come ulteriore rito sociale che ha dato senso allo Stato moderno nel momento in cui si secolarizzava.

In questo libro, dunque, analizzeremo la genesi di questi meccanismi sociali e come il calcio sia diventato uno strumento geopolitico, se non esso stesso un potere geopolitico deterritorializzato, come dimostra il caso della FIFA. Lo faremo passando in rassegna, dunque, la dimensione antropologica e sociale, prima di quella politica, economica e geopolitica. Parleremo, infine, anche del rapporto fra calcio e mafie. Le mafie, infatti, rappresentano un potere criminale con connotazioni politiche, al punto che per il giurista Santi Romano³⁸ la mafia si può configurare come un ordinamento giuridico vero e proprio e per lo storico Isaia Sales³⁹ le mafie sono soggetti attivi nei meccanismi di State building.

Queste storie e le dinamiche che sveleremo, dunque, serviranno come mappa concettuale per comprendere di più la realtà che viviamo. E, speriamo, possano interessare gli appassionati del “gioco più bello del mondo”.

Perché la geopolitica è una cosa seria. E il calcio non è - solo - un gioco.

37) Schmitt, C., *Political Theology: Four Chapters on the Concept of Sovereignty*, The University of Chicago Press, 1985.

38) Romano, S., *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto*, Spoerri, Pisa, 1918.

39) Sales, I., *Storia dell'Italia mafiosa*, Rubbettino, 2015.